

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA



IL PUNTO

La nostra cioccolata i loro debiti

FULVIA BANDOLI

Si, se è vero che il punto di vista è la "vista da un punto", da qui la questione della cioccolata potrebbe sembrare proprio solo un problema dei golosi che in questi giorni, numerosi, sono scesi in campo a difendere il loro e anche il mio diritto (ne consumo quantità industriali e mi piace solo fondentissima con il 70-80% di cacao!) a trovare buona cioccolata nei nostri negozi, a non vederla stravolta nell'odore, nel sapore, nel colore o peggio ancora dannosa alla salute.

Ma se per un attimo torno in Costa d'Avorio, do'ero due settimane fa durante il nostro viaggio in Africa - uno dei paesi produttori di cacao, come molti altri di quel continente e dell'America Latina - allora la "vista da quel punto" cambia completamente la connotazione del problema.

I numeri parlano da soli: sono 11 milioni le persone che dipendono dall'"economia del cacao". La decisione presa in Europa porterà a un minore consumo di circa centomila tonnellate di semi. Per un paese come il Ghana, ad esempio, significherà un'entrata in meno di 300 milioni di dollari.

La produzione del cacao, negli ultimi anni, si è molto complicata, per via dei cambiamenti climatici e a causa di una particolare "ruggine" che attacca le piantagioni e riduce di molto la quantità che si ricava da ogni ettaro di terreno. Una malattia della pianta del cacao, insomma, che andrebbe studiata e risolta in fretta per consentire ai paesi produttori di salvare una delle loro principali ricchezze. E invece il Parlamento europeo, l'Europa dei produttori di cioccolato - Belgio, Olanda, Germania, Italia ecc. - decide altrimenti. Prima di tutto protegge se stessa.

Ci sarà meno cacao nel mondo? C'è il rischio che, per questo motivo, costi di più? Ebbene, noi ci autorizziamo a farla, la cioccolata, diversa, con meno cacao e guadagnando comunque sempre quello che guadagnavamo prima. Per noi il problema è risolto!

Ma per loro, per i paesi produttori di cacao?

Per loro le cose andranno più o meno così: un giorno annunciano che abbondono i loro debiti pregressi (misura dovuta - dice Mandela - dal momento che ci avete per secoli portato via le materie prime a costi irrisori) e il giorno seguente prendiamo un'altra decisione che li impoverisce ancora di più.

Il loro cacao, già penalizzato dalla "ruggine", sarà pagato da noi più o meno allo stesso prezzo, non prenderemo meno - perché ci siamo autorizzati a usarne meno nel fare le nostre tavolette - e loro ne venderanno meno e avranno meno ricavi. Molte migliaia di persone che oggi lavorano nelle piantagioni perderanno il lavoro, la loro unica - in molti casi - possibilità d'occupazione. Dunque penalizzati due volte.

E questa la mondializzazione inaccettabile e ingiusta di cui a volte si tenta, con poco successo, di parlare. Non per demonizzarla, ma per chiamarla con il suo vero nome: "mondializzazione senza interdipendenza". Quella che non si cura di sapere, facendo una scelta economica in un gruppo di paesi, che cosa succederà in

SEGUE A PAGINA 2

Il fatto

Uno studio pubblicato dalla rivista "Science" dimostra che nelle nubi cariche di sostanze inquinanti le gocce restano troppo piccole per riuscire a cadere

Il killer della pioggia

Lo smog impedisce le precipitazioni

BARBARA PALTRINIERI

Inquinamento uguale siccità. Dati da satellite portano minacciose indicazioni che l'inquinamento atmosferico provocato dalle attività urbane e industriali provocherebbe una netta diminuzione delle precipitazioni sia piovose sia nevose. Questo il risultato di uno studio da poco pubblicato sulla rivista "Science". Analizzando le immagini da satellite delle scie di inquinanti atmosferici rilasciati dalle maggiori aree urbane così come da grossi centri industriali, è stato messo in evidenza come le nubi contenenti le particelle inquinanti non lasciano dubbi. Non portano pioggia. Perché le piccolissime goccioline d'acqua in esse contenute hanno dimensioni inferiori rispetto a quelle richieste per dare avvio a una precipitazione.

La pioggia arriva solo se queste goccioline hanno modo di unirsi e aumentare di volume. In particolare ne serve almeno un milione perché la goccia raggiunga la massa critica, precipiti verso il suolo e riesca a raggiungere la terra senza evaporare durante il tragitto. E per far questo è necessario che si urtino le une con le altre. E qui sta il problema: le goccioline, seppur già molto piccole, nelle nubi maggiormente inquinate hanno dimensioni ancora minori, di conseguenza la probabilità di scontro reciproco diminuisce. E la stessa cosa che succede quando dobbiamo colpire un bersaglio. Più grande è il bersaglio più è facile colpirlo. Maggiori sono le dimensioni delle goc-

cioline, maggiori probabilità hanno di urtare le une contro le altre, quindi di piovere.

La strategia adottata per compiere le misure alla base di questo studio sfrutta una proprietà delle molecole dell'acqua, che assorbono parte della radiazione infrarossa che le investe, emessa dal sole, lasciando che solo una piccola percentuale venga riflessa. In questo modo si può facilmente immaginare che maggiori sono le dimensioni delle goccioline, maggiore è la radiazione assorbita rispetto a quella riflessa dalla nube. Di conseguenza, dalle osservazioni della radiazione infrarossa è possibile dare una stima delle dimensioni delle gocce d'acqua in presenza o meno d'inquinamento atmosferico.

I dati prendono in esame nubi e scie ben localizzate dove sono concentrate grosse quantità d'inquinanti, al di sopra delle aree urbane e industriali di Turchia, Canada e Australia, anche se non è escluso che le conclusioni di questo studio restino valide anche per le regioni dove le particelle inquinanti sono maggiormente diluite. Ma emerge anche un altro elemento che riguarda gli incendi che ogni distruggono vaste aree boschive. A quanto pare, durante questi eventi sperare nella pioggia che ripara o almeno che limita i danni sarebbe vano.

I dati raccolti portano indicazioni forti che il fumo che si diffonde durante gli incendi boschivi riduce sensibilmente la probabilità delle

INFO

Effetto serra, allarme Poli

Le zone polari stanno riscaldandosi più rapidamente del resto del pianeta, con allarmanti effetti sull'equilibrio ecologico globale. Lo rivelano gli ultimi dati raccolti dal WorldWatch Institute. Secondo una studiosa dell'Istituto, Lisa Mastny, i ghiacci polari non si sono solo assottigliati, ma la loro estensione si è assai ridotta, perdendo al Nord una superficie pari all'Olanda, al Sud pari al Lussemburgo.

precipitazioni, cosicché l'arrivo providenziale della pioggia sarebbe da escludere.

E questi risultati arrivano proprio nei giorni in cui l'acqua è di scena sulle pagine di cronaca, sia per il Forum sull'acqua appena conclusosi all'Aja, sia per le preoccupazioni prodotte dalla siccità prolungata di alcune zone del Nord dell'Italia. Nel Paese negli ultimi tre mesi si sono avuti circa 26 millimetri di pioggia, quando se ne aspettavano in media almeno 180, una siccità prolungata che crea non pochi problemi soprattutto all'agricoltura. In particolare per colture come il riso, che nel Veronese va per la maggiore, per il quale il rischio di un cattivo raccolto è massimo visto il grande quantitativo d'acqua di cui necessita.

E poi ci sono le città. Lo studio

pubblicato su "Science" rappresenta una conferma che le attività umane hanno ripercussioni sull'ambiente anche per quanto riguarda le piogge. Le aree urbane vedono incrementare continuamente il numero di abitanti: si stima che in media la popolazione urbana aumenti ogni giorno di circa 250.000 unità, raggiungendo i picchi più elevati nei paesi in via di sviluppo. Pur coprendo solo il 2% della superficie del pianeta, nelle città si ha circa l'80% di consumo d'energia e di produzione di anidride carbonica, tanto da candidarsi come maggiori artefici dell'effetto serra e del surriscaldamento del pianeta. E proprio nelle città gli effetti dell'attività umana sono palesi. In particolare con un aumento delle temperature delle aree urbane rispetto alle zone rurali circostanti, una differenza che



può raggiungere anche 10 gradi centigradi, concorrendo a trasformare durante i mesi estivi le città in veri e propri forni. A questo poi si aggiunge l'inquinamento dell'aria che in molte metropoli, specie dei paesi in via di sviluppo, continua a superare i valori di soglia, provocando ogni anno migliaia di vittime.

Il WorldWatch Institute riporta come nel 1995 in 36 grandi città dell'India l'inquinamento atmosferico abbia ucciso quasi 52.000 persone e che in Cina dal '94 al '96 si siano avuti circa 3 milioni di morti. Se a tutto questo si aggiungono le ultime indicazioni riguardanti una minore probabilità di pioggia per le immissioni d'inquinanti atmosferici, allora le città possono veramente essere viste come la grande sfida ecologica dei prossimi anni, che potrebbe portare a una città sostenibile, iniziando col limitare l'inquinamento atmosferico, puntando sul miglioramento dei trasporti pubblici e su un riciclaggio efficiente dei rifiuti così come delle acque.

INFO

Marea nera Asinara Orimulsion non c'entra
 Ridimensionato l'allarme per i danni provocati all'ambiente dalla fuoriuscita di 850 tonnellate di orimulsion nell'area della centrale di Fiumesanto, gestita dalla società Eletrogen. Gli esami di laboratorio hanno escluso

NELL'INTERNO

BIOTECNOLOGIE

Sardegna, il Far West della ricerca genetica

A PAGINA

5

